

BELPAESE

## GLI INNATURALI DISASTRI DELLE CALAMITÀ NATURALI

MASSIMO TEODORI

Quando in Italia si ripete, con sconcertante puntualità un disastro naturale non si può fare a meno di porre alcuni interrogativi. È colpa della natura che si accanisce contro questa o quella regione del Bel Paese, oppure vi è una responsabilità degli uomini? Il disastro era prevedibile e fronteggiabile, oppure è il portato di una tale furia distruttiva che nulla poteva essere previsto?

Una tale riflessione è doverosa di fronte al rinnovarsi di eventi apparentemente naturali che sconvolgono il nostro Paese e che producono sempre una lunga serie di distruzioni materiali, sconvolgimenti ambientali, disgregazioni sociali e vittime umane. Ho scritto apparentemente «naturali» perché, a ben guardare, i disastri in Italia sono sì il portato di particolari condizioni naturali che di volta in volta si presentano in maniera straordinaria con l'acqua che vien giù più del normale, il caldo che tiene a lungo il termometro sopra i trenta gradi o la terra che trema ad alti gradi della scala Mercalli. Ma tutti questi eventi «naturali» eccezionali producono distruzioni materiali e umane al di là di ogni ragionevole misura in un Paese civile perché trovano il terreno artefatto, fatto cioè dalla mano degli uomini, in condizioni catastrofiche. La catastrofe, insomma, diviene tanto più tale perché poco o nulla è stato fatto per prevenirla e per (...)

(...) ridurre al minimo il suo impatto. Non c'è spiegazione a ciò che sta accadendo in queste ore e che replica i disastri accaduti in tanti altri casi - per esempio, con la diga del Vajont o il terremoto dell'Irpinia, con Soverato o gli incendi della Sardegna, con lo sprofondamento della Calabria o le distruzioni dell'Umbria -, se non si chiama in causa l'irresponsabile politica del territorio, dell'ambiente e della protezione civile che nell'assoluta continuità di governi e di responsabili centrali e nella stupefacente convergenza di autorità nazionali e locali ha consegnato l'Italia al malgoverno permanente laddove c'era da tutelare l'interesse della collettività. Questo non è un atto di accusa di quelli che vengono chiamati i soliti qualunquisti. È la constatazione che occorre registrare dopo che per anni all'alluvione di parole e di buone intenzioni ripetute come cantilene tutte le volte che sono morte centinaia o migliaia di persone e che intere zone sono state cancellate dalla geografia civile e umana, non ha fatto seguito alcun serio intervento. L'Italia non è il Bangladesh o il Perù, eppure i disastri da noi producono gli stessi effetti. L'Italia dovrebbe essere,

ed è, nel novero dei Paesi più sviluppati, eppure la nostra capacità di affrontare i disastrosi eventi naturali non è paragonabile a quella degli Stati Uniti, del Giappone o anche delle vicine Olanda e Francia. Perché siamo tra i più sviluppati che meno sanno affrontare e prevenire i disastri? Non occorre ripetere il *cahier de doléances* di quel che si dovrebbe fare e che tante volte si è proclamato che si sarebbe fatto: evitare gli insediamenti nelle zone a rischio, imbriagare i bacini e tenere puliti i fiumi, organizzare razionalmente le zone boschive, costruire secondo criteri antisismici, organizzare la prevenzione e la protezione civile anche con chiare responsabilità e mezzi locali, avere dei sistemi di monitoraggio funzionanti. Ma tutto ciò è stato e continua a essere in Italia solo aria fritta. E non si affermi che il potenziale distruttivo della natura riguarda le zone meno sviluppate, come potrebbe essere considerata la Calabria o la Sicilia, perché questa volta è in gioco la parte più prosperosa dell'Italia, la fertile Padania, il civile Piemonte, la ricca Val d'Aosta. Il fatto è che per quel che riguarda ambiente, territorio, eventi naturali e prevenzione l'Italia è stata e

continua a essere in preda al più assoluto Malgoverno. Non c'è forse un'altissima autorità della protezione civile che oggi fa capo addirittura al ministro dell'Interno? E un ministero dell'Agricoltura e foreste che è in mano a un reclamizzatissimo esponente verde? E un ministero dei Lavori pubblici il cui titolare è nientemeno che un manager comunista? E non c'è una onnipresente Legambiente che riformisce di quadri le altissime sfere della politica e del management pubblico, dal candidato premier Rutelli al presidente dell'Enel Chicco Testa? E non si ripetono con assordante inutilità le campagne ambientaliste, verdi, ecologiche senza alcun effetto? Non gettiamo facilmente la colpa sulle spalle degli ultimi responsabili, ma l'accoppiata Malgoverno-retorica sembra che continui a essere la caratteristica della classe dirigente. No, non è vero che l'Italia è un Paese naturalmente sfortunato. L'Italia è vittima del suo malgoverno che incessantemente ha attraversato tutti i tempi, tutti i luoghi e tutte le crociate che volevano darci a intendere che le cose sarebbero cambiate e che invece hanno lasciato tutto come prima.

"  
IL GIORNALE"  
16 ottobre 2000

(1p)

[276 alluvione]